

La Chiesa ortodossa russa pubblica una chiarificazione teologica sulla non canonicità della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina"

di Tat'jana Chajka

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 9 ottobre 2019



l'ex presidente Petro Poroshenko e il capo della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" Epifanij Dumenko con il Tomos. Foto: strana.ua

La Commissione biblica e teologica sinodale della Chiesa ortodossa russa ha pubblicato un chiarimento sull'invalidità delle ordinazioni e sulla non canonicità della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina".

Il 7 ottobre 2019 è stato pubblicato un memorandum esplicativo del Segretariato della Commissione biblica e teologica sinodale della Chiesa ortodossa russa intitolato "Sull'invalidità delle ordinazioni degli scismatici ucraini e la non canonicità della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", come riporta il sito del dipartimento delle relazioni ecclesiastiche esterne della Chiesa ortodossa russa.

Il documento discute i problemi della successione apostolica tra i "vescovi" scismatici, i limiti di applicazione del principio di economia, i problemi della mancanza di legittimità

della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", la distorsione del ruolo del primo vescovo nella Chiesa ortodossa, e spiega la sospensione della comunione eucaristica.

La Commissione biblica e teologica sinodale sottolinea che "le azioni unilaterali del Patriarcato di Costantinopoli in Ucraina, che hanno portato alla firma nel gennaio 2019 del cosiddetto Tomos sull'autocefalia contrariamente alla volontà dell'episcopato, del clero, dei monaci e dei laici della Chiesa ortodossa ucraina, hanno suscitato accese discussioni nella comunità ecclesiale", anche tra le Chiese ortodosse locali.

Ciò ha a che fare con "un giustificato allarme per il mantenimento della successione apostolica intatta nella Chiesa, a causa della ricezione nella comunione eucaristica da parte del Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli di persone che non hanno una consacrazione legale". Si sottolinea che la maggior parte delle ordinazioni dell'episcopato della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" proviene dall'ex metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina Filaret Denisenko, che è stato scomunicato dalla Chiesa.

Il chiarimento osserva che "la condizione primaria e assolutamente necessaria per applicare l'economia nell'ammettere vescovi o chierici scismatici nella Chiesa è il loro pentimento".

Allo stesso tempo, "è di fondamentale importanza applicare il principio di economia agli scismatici, a condizione che venga rispettato un altro antico principio, e cioè che le sanzioni canoniche possono essere abrogate solo dall'autorità della Chiesa che ha imposto tali sanzioni".

A questo proposito, "la decisione unilaterale del Patriarcato di Costantinopoli sul reinserimento nell'attuale grado dei dissidenti ucraini non può essere riconosciuta come legale", sottolinea la Chiesa ortodossa russa.

Parlando della mancanza di legittimità della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", la Commissione biblica e teologica spiega che storicamente la proclamazione dell'autocefalia ecclesiale e il coinvolgimento in questa materia delle autorità nazionali sono resi necessari dalla nascita di uno stato sovrano, ma allo stesso tempo la legittimità della nuova Chiesa autocefala deve essere sostenuta dalla stragrande maggioranza della popolazione.

"La sconfitta nelle elezioni presidenziali nella primavera del 2019 di Petro Poroshenko, che aveva proclamato l'autocefalia ucraina come uno dei punti principali del suo programma elettorale, ha solo confermato che le pretese della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" allo status di Chiesa nazionale sono infondate", afferma il commento.

Di seguito è riportato il testo completo del documento.

Commentario del Segretariato della Commissione biblica e teologica sinodale della Chiesa ortodossa russa

Le azioni unilaterali del Patriarcato di Costantinopoli in Ucraina, che hanno portato alla firma del cosiddetto "Tomo d'autocefalia" nel gennaio 2019, contrariamente alla volontà dell'episcopato, del clero, dei monaci e dei laici della Chiesa ortodossa ucraina, hanno causato un'accesa discussione nella comunità ecclesiale. Un'analisi delle pubblicazioni sull'argomento mostra che per molti partecipanti alla discussione la questione ucraina è

direttamente correlata a concetti chiave per l'ecclesiologia ortodossa come successione apostolica, economia e confini ecclesiali, dispensazione della Chiesa ortodossa a livello universale, cattolicità e primato. Un allarme giustificato sul mantenimento dell'integrità della successione apostolica nella Chiesa, dovuto alla ricezione nella comunione eucaristica da parte del Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli di persone che non hanno una consacrazione legale, si può trovare nelle opere di numerosi autori, inclusi scrittori di lingua greca.

I punti chiave forniti dal Patriarcato di Costantinopoli a sostegno delle sue azioni in Ucraina sono già stati esaminati in dettaglio dalla Commissione biblica e teologica sinodale nel commento sulla lettera del patriarca Bartolomeo all'arcivescovo Anastasios dell'Albania del 20 febbraio 2019, pubblicato dal Patriarcato di Costantinopoli. Tenendo presente la discussione in corso sulla questione ecclesiastica ucraina tra episcopato, clero e laici di alcune Chiese ortodosse locali, il Segretariato della Commissione pubblica i suoi commenti sugli argomenti più importanti del dibattito.

Il problema della successione apostolica tra i "vescovi" scismatici

Le "ordinazioni" dell'episcopato della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" provengono in maggior parte dall'ex metropolita di Kiev e di Tutta l'Ucraina Filaret Denisenko, che è stato sospeso dal sacerdozio dalla Chiesa ortodossa ucraina il 27 maggio 1992 e deposto dalla Chiesa ortodossa russa l'11 giugno 1992. A causa della mancanza di pentimento del monaco Filaret e della sua continua attività scismatica, anche nel territorio di altre Chiese autocefale, è stato scomunicato dalla Chiesa per mezzo di anatema da parte del Concilio episcopale della Chiesa ortodossa russa il 18-23 febbraio 1997. Nonostante i suoi ripetuti appelli al patriarca di Costantinopoli, il suo anatema è stato documentato dal Patriarcato di Costantinopoli e da altre Chiese ortodosse locali.

Nell'ottobre 2018, il Patriarcato di Costantinopoli ha inaspettatamente annunciato la considerazione di un altro appello del monaco Filaret e lo ha ripristinato nel suo rango di "ex metropolita di Kiev". Tuttavia, non c'è stato fu alcun pentimento da parte di Denisenko, e la decisione del Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli non è stata stabilita da un nuovo esame dei materiali del suo caso e delle accuse a suo carico. Cinque mesi dopo la concessione del "Tomos d'autocefalia", Mikhail Denisenko, insieme a diversi "vescovi", si è separato dalla "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" riconosciuta da Costantinopoli, e ha annunciato il ripristino del "patriarcato di Kiev" dopo aver ordinato per questo nuovi "vescovi".

È interessante notare che l'istituzione di uno scisma è stata una delle ragioni principali ma non l'unica per la deposizione di Filaret. Nell'Atto giudiziario del Concilio dell'11 giugno 1992, sono indicati i seguenti crimini, tra l'altro: "metodi autoritari di governo... totale disprezzo per la voce conciliare della Chiesa", "rottura di giuramento", "distorsione deliberata delle vere decisioni del Concilio episcopale", "appropriazione esclusiva d'autorità sovrana". La validità di queste accuse è stata apparentemente respinta senza indagine dal Sinodo di Costantinopoli, ma è stata presto dimostrata dallo stesso Filaret che questa volta ha causato una scissione all'interno della struttura di nuova creazione, cioè ha compiuto quasi la stessa cosa, per la quale fu deposto per quasi trent'anni fa. Pertanto, l'unico vescovo dell'ex "patriarcato di Kiev" che un tempo aveva avuto un'ordinazione canonica, ha lasciato

la nuova "Chiesa autocefala" e ha pubblicamente rinnegato il cosiddetto "Tomos d'autocefalia".

Inoltre, è stata completamente ripristinata nell'episcopato della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" la gerarchia della cosiddetta "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", che si basava sulle "consacrazioni" compiute nel 1990 dall'ex vescovo di Zhitomir Ioann Bodnarchuk (deposto nel 1989 per decisione del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa) e dall'ex diacono Viktor Chekalin (deposto per le sue azioni immorali nel 1988), un impostore che fingeva di essere un vescovo ma in realtà non l'aveva nemmeno mai ricevuto un'ordinazione episcopale scismatica. I tentativi dei dissidenti di "provare" con l'aiuto di prove falsificate che un altro vescovo, oltre a Bodnarchuk, fosse presumibilmente coinvolto nelle ordinazioni dei primi "vescovi" sono stati investigati a fondo sulla base di materiale archivistico e si sono rivelati completamente falsi .

Parte della "gerarchia" della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" è stata riordinata da Filaret Denisenko; tuttavia, la "ordinazione" di alcuni "vescovi" di questa struttura, inclusa quella di Makarij Maletich, appartiene alla "gerarchia" di Chekalin. Senza nemmeno una formale successione apostolica, l'ex arciprete Makarij Maletich è stato "reintegrato" dal Patriarcato di Costantinopoli nel rango di "ex metropolita di Leopoli". Questo fatto conferma che il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli ha deciso di giustificare entrambi i leader insieme alle loro "gerarchie", senza esaminare le circostanze del loro insuccesso nello scisma, la loro condanna e la successione di "ordinazioni" scismatiche - senza nemmeno avere familiarità con i fatti di base della loro biografia.

Confini di applicazione del principio dell'economia

La condizione primaria e assolutamente necessaria per applicare l'economia quando si ricevono vescovi o chierici scismatici nella Chiesa è il loro pentimento. San Basilio il Grande, nel suo primo canone, ordina di "correggere con il pentimento e la conversione adeguati coloro che si trovano in assemblee non autorizzate e riportarli alla Chiesa" e testimonia che "anche coloro che hanno diversi ranghi ecclesiali e diventano dei rinnegati unendosi ai ribelli vengono spesso restaurati nello stesso rango se si pentono". La necessità del pentimento è indicata nelle interpretazioni del suddetto canone da tre autorevoli canonisti bizantini: Ioannis Zonaras, Theodoros Balsamon e Aleksej Aristin. L'ottavo canone del Primo Concilio Ecumenico, dedicato all'accoglienza canonica di coloro che ritornano dallo scisma dei novaziani, prescrive di ammetterli solo dopo che avranno portato un certificato scritto in cui dichiarano che seguiranno in tutto i dogmi della Chiesa una e cattolica. Infine, il VII Concilio Ecumenico ricevette nella comunione eucaristica i vescovi iconoclasti solo dopo che ciascuno di essi aveva letto la loro rinuncia ai precedenti errori (Atto 1 del VII Concilio Ecumenico).

È di fondamentale importanza applicare il principio dell'economia agli scismatici a condizione che venga rispettato un altro antico principio, in base al quale le sanzioni canoniche possono essere abrogate solo dall'autorità della Chiesa che ha imposto tali sanzioni. Il quinto canone del primo Concilio Ecumenico stabilisce che "riguardo a coloro che i vescovi di ciascuna diocesi hanno rimosso dalla comunione ecclesiale, che appartengano al clero o alla categoria dei laici, devono essere mantenute in giudizio, le seguenti regole in base alle quali gli scomunicati da un'autorità ecclesiastica non possono

essere ricevuti da altri" (si vedano anche il Canone apostolico 32, e il sesto canone del Concilio di Antiochia). Inoltre, secondo il secondo canone del sesto Concilio ecumenico, che ha approvato le risoluzioni pertinenti del Concilio di Cartagine, gli scomunicati dal Concilio della propria Chiesa non hanno il diritto di appellarsi alla corte del patriarca di qualsiasi altra Chiesa. Pertanto, la questione della rimozione delle punizioni degli scismatici e della loro riammissione in una dignità esistente può essere risolta positivamente dalla Chiesa che ha imposto queste punizioni o dal Concilio ecumenico, ma con la partecipazione obbligatoria e la considerazione della posizione della Chiesa locale direttamente influenzata dalle attività degli scismatici. Un esempio tipico è il precedente dell'applicazione dell'economia ai vescovi meleziai che si erano scissi dalla Chiesa locale di Alessandria. Il caso fu esaminato dal primo Concilio ecumenico. Tuttavia, la decisione del Concilio fu presa con la partecipazione diretta e il resoconto della posizione del vescovo Alessandro di Alessandria che, come riportato negli atti conciliari, "è stato il personaggio principale e partecipante a tutto ciò che è accaduto al Concilio". Nella storia recente, una cosa simile è stata fatta per sanare lo scisma nella Chiesa ortodossa bulgara al Concilio pan-ortodosso di Sofia nel 1998, che in virtù dell'economia ha ripristinato i vescovi scismatici nel loro rango dopo che questi si sono pentiti e si sono riuniti con il loro legittimo primate, il patriarca Maksim di Bulgaria.

Pertanto, la decisione unilaterale del Patriarcato di Costantinopoli di ripristinare gli scismatici ucraini nel loro attuale rango non può essere riconosciuta legale neppure sulla base del principio dell'economia, poiché non sono state soddisfatte le due condizioni più importanti per la sua applicazione: il pentimento degli scismatici e la loro riconciliazione con la Chiesa da cui sono decaduti e che li ha banditi dal sacerdozio.

È essenziale che, nel corso della sua storia, la Chiesa ortodossa in tutti i casi di applicazione dell'economia agli scismatici abbia avuto a che fare con persone la cui ordinazione, anche formalmente, attraverso l'imposizione delle mani, fosse associata a vescovi che una volta avevano un'ordinazione canonica. La storia non conosce alcun precedente di reintegrazione di persone la cui ordinazione fosse stata inizialmente eseguita da impostori, che non avevano mai avuto alcuna ordinazione episcopale. A questo proposito, in relazione alla maggior parte dei "vescovi" della cosiddetta "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", che è stata menzionata sopra, anche la stessa formulazione della questione dell'applicazione dell'economia sembra assolutamente impossibile.

Mancanza di legittimità della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina"

Nella storia della Chiesa ortodossa (compresa la storia recente), ci sono casi di partecipazione diretta dello stato e delle autorità politiche alla proclamazione dell'autocefalia. In questo modo tra il XIX e l'inizio del XX secolo si è formata la maggior parte delle Chiese autocefale moderne. Questi processi, di regola, sono stati provocati dall'emergere di uno stato nazionale sovrano (in Grecia, Bulgaria, Romania, Serbia) e sono stati considerati come un elemento di costruzione nazionale. La legittimità della nuova chiesa autocefala è stata sostenuta dalla stragrande maggioranza della popolazione.

Il progetto di creazione di una Chiesa autocefala ucraina, proposto nel 2018 dall'ex presidente dell'Ucraina Petro Poroshenko, si basava anch'esso sull'idea che, se non tutti, almeno una maggioranza significativa dei credenti ucraini avrebbe sostenuto comunque l'idea dell'autocefalia. Nei suoi discorsi pubblici, il patriarca Bartolomeo di Costantinopoli,

apparentemente fidandosi delle informazioni ricevute dalle autorità ucraine, ha anch'egli espresso la fiducia che la maggior parte della popolazione ortodossa ucraina, se non tutta, sarebbe entrata nella "chiesa unita".

Tuttavia, gli eventi successivi hanno fermamente convinto che l'idea di una "Chiesa autocefala" in realtà non ha il sostegno della maggior parte degli ortodossi in Ucraina. La struttura creata dal Patriarcato di Costantinopoli era quasi interamente composta da rappresentanti dei due gruppi scismatici. Dei 90 vescovi della Chiesa canonica, solo due si sono trasferiti nella nuova organizzazione. Guidata dal metropolita Onufrij di Kiev e di Tutta l'Ucraina, la Chiesa ortodossa ucraina rimane la più grande denominazione del paese sia in termini di vescovi, chierici e parrocchie sia per numero di credenti. Pertanto, possiamo citare un'altra testimonianza storica dell'epistola dei patriarchi orientali del 1848: "Il guardiano della pietà è il corpo stesso della Chiesa, vale a dire i fedeli stessi che vogliono sempre mantenere immutata la propria fede".

La sconfitta nelle elezioni presidenziali nella primavera del 2019 di Petro Poroshenko, che ha fatto della proclamazione dell'autocefalia ucraina uno dei punti principali del suo programma elettorale, non ha fatto altro che confermare che le pretese della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" allo status di Chiesa nazionale sono infondate.

Distorsione del ruolo del primo vescovo nella Chiesa ortodossa

I membri e gli esperti della Commissione biblica e teologica sinodale nei loro commenti sopra citati sulla lettera del patriarca Bartolomeo hanno esaminato in dettaglio tutte le tesi che indicano l'autorità esclusiva dei patriarchi di Costantinopoli nella Chiesa ortodossa universale. Tra queste vi sono le seguenti:

- a) la dottrina della "responsabilità oltre i confini" del patriarca di Costantinopoli in materia di soluzione definitiva di varie situazioni canoniche che sorgono in altre Chiese locali, vale a dire il diritto di intervenire nella vita interna di qualsiasi Chiesa locale;
- b) la dottrina del diritto a risolvere le controversie tra le Chiese locali "come custode" e "come giudice", a "rettificare", di propria iniziativa, quelle azioni dei primate delle Chiese autocefale che egli considera insufficienti;
- c) l'idea del "primato del potere" del Patriarca di Costantinopoli a livello universale come condizione assolutamente necessaria per l'esistenza della Chiesa, simile al primato dell'autorità del vescovo nella sua diocesi e del primate all'interno della Chiesa locale;
- d) il diritto di determinare e modificare i confini delle Chiese ortodosse locali, rimuovere diocesi, vescovi, clero e laici dalla sacra giurisdizione di una Chiesa, strettamente protetta dai santi canoni di una Chiesa locale, e ricollocarli in un'altra; il diritto di proclamare autonomamente l'autocefalia di parti di altre Chiese locali anche contro la volontà della loro suprema autorità ecclesiale;
- e) il diritto di ricevere e dare giudizi definitivi sugli appelli presentati dai vescovi e dal clero di qualsiasi Chiesa autocefala.

Gli aspetti qui elencati di questa nuova dottrina contraddicono la santa Tradizione della Chiesa di Cristo, distorcono gravemente l'ecclesiologia patristica, guidano i vescovi e i teologi del Patriarcato di Costantinopoli che sono a favore di questa dottrina a creare nell'Oriente ortodosso un modello di governo ecclesiale che è vicino al papismo medievale. I santi Padri ortodossi, i vescovi e i teologi degli antichi patriarcati orientali hanno fatto molti sforzi confessionali nella lotta contro l'idea del papato. La Chiesa ortodossa russa ora segue rigorosamente ciò che questi Padri hanno difeso in una polemica con il papismo nei secoli passati. Non sarà sbagliato ricordare ancora una volta le parole della Lettera patriarcale e sinodale della Chiesa di Costantinopoli nel 1895, citate nel suddetto commentario della Commissione, in cui la santa Chiesa di Costantinopoli testimonia la visione ortodossa del primato che a quel tempo condivideva:

"Da questo canone [il canone 28 del quarto Concilio ecumenico] sembra che il vescovo di Roma sia uguale in onore al vescovo della Chiesa di Costantinopoli e ai vescovi di altre Chiese, e né un singolo canone né un singolo Padre implicano che il vescovo di Roma sia l'unico capo della Chiesa cattolica (conciliare, *ndr*) e un giudice infallibile di vescovi di altre Chiese indipendenti e autocefale".

La Chiesa russa ha adottato questa fede dalla sua madre, l'antica Chiesa di Costantinopoli, e continua a rimanervi fedele e a opporsi a eventuali distorsioni o innovazioni.

Sospensione della comunione eucaristica

A causa delle azioni non canoniche del Patriarcato di Costantinopoli in Ucraina, la Chiesa ortodossa russa è stata costretta a interrompere la comunione eucaristica con essa, guidata dall'istruzione esplicita dei santi canoni di porre fine alla comunione con coloro che vogliono "avere comunione con gli scomunicati" (secondo canone del Concilio di Antiochia). È opportuno ricordare come durante il V Concilio Ecumenico, il santo imperatore Giustiniano invitò i padri del Concilio a smettere di commemorare papa Vigilio, "non menzionando più il suo nome alieno ai cristiani nei sacri dittici, per non diventare complici nella malvagità di Nestorio e Teodoro". Se continuare a essere in comunione con una persona che sosteneva una dottrina condannata dalla Chiesa significava condividere la sua empietà con lui, allora quale dovrebbe essere la risposta alla ricezione nella comunione eucaristica da parte dei vescovi e del clero della Chiesa di Costantinopoli di quanti fino a poco tempo fa erano stati riconosciuti dalla pienezza dell'Ortodossia come scismatici privi di grazia e auto-ordinati? Questo non è forse un peccato contro la Chiesa e la santa eucaristia?

Dopo aver fermato la commemorazione del papa, l'imperatore Giustiniano sottolineò che, nonostante questo, "manteniamo l'unità con il trono apostolico... perché anche un cambiamento in peggio da parte di Vigilio o di chiunque altro non può danneggiare il mondo delle Chiese" (*Acta Conciliorum Oecumenicorum* IV, 1. P. 202). Pertanto, la Chiesa russa non si è separata e non si separa da nulla di santo e veramente ecclesiastico nella Chiesa di Costantinopoli; tuttavia, non considera possibile partecipare alle azioni non canoniche del suo primate, dei suoi vescovi e chierici, cercando di proteggere da tali azioni i propri figli fedeli. Di conseguenza, il rifiuto forzato di partecipare ai sacramenti del Patriarcato di Costantinopoli, che è entrato nella piena comunione della chiesa con persone private della successione apostolica, è dettato dalla riverenza per la divina eucaristia e dall'impossibilità di condividere anche indirettamente la santità dei sacramenti con degli scismatici.

La rottura forzata della comunione con la Chiesa di Costantinopoli è dettata dalla preoccupazione di mantenere la purezza della fede e la stretta aderenza alla tradizione ecclesiale.

Offriamo preghiere ferventi e persistenti nella santissima Trinità all'unico glorioso Signore per porre immediatamente fine al dissenso causato dal Patriarcato di Costantinopoli, nonché per il ripristino dell'unità della mente e dell'amore nella Chiesa ortodossa.